



# L'individuo

NUMERO UNICO

OTTOBRE 1979

„CASA ED. VULCANO „ C.P. 6 - 24048 TREVIOLO - C.C.P. 10235240 intestato a BRIGNOLI G. LUIGI

Si parlò allora nel 1909 e non a torto di un secondo caso Dreyfus.

Anche in Spagna, infatti, militarismo e clericalismo si schieravano contro un minoritario, dando vita a una caricatura di processo giudiziario che lasciò allibito il mondo.

Il calvario di Dreyfus ebreo e alsaziano in una Francia cattolica e chauvinista durò dodici anni e si concluse con la sua piena assoluzione, grazie alla pressione dell'opinione pubblica. Il caso valse comunque ad accelerare la separazione tra chiesa e stato in Francia e se ne parla ancora come si parla di Sacco e Vanzetti e dei Rosenberg: tutti clamorosi esempi di errore giudiziario, ma di precisa scelta politica.

Ma di Ferrer, cosa si sa oggi, al di fuori della ristrettissima cerchia degli addetti ai lavori? Come mai quest'uomo, falsamente accusato,

processato da un tribunale militare, calunniato e denigrato prima, durante e dopo il giudizio, fucilato in fretta 4 giorni dopo la sentenza mentre l'Europa intera ne chiedeva la grazie è morto senza lasciare eco né traccia nella storia?

I giornali hanno narrato i particolari sulla di lui fine, omettendo i fatti più salienti della sua vita, contestandogli l'incontestabile anarchismo, passando sotto silenzio il suo giornale LA HULGA GENERAL.

Lo sciopero generale» così spiccatamente anarchico.

**Che firmava con lo pseudonimo CERO**  
Quali erano dunque le idee di Ferrer in materia di educazione? Qual era l'educazione di Ferrer?



## LA VITA

Francisco Ferrer nacque il 10 gennaio 1859 in un villaggio poco distante da Barcellona, Alella, un ambiente prego di cattolicesimo e patriottismo.

Non si sa bene cosa indusse Ferrer, ancora bambino, a reagire contro un placido condizionamento rurale, all'ombra della fortezza di Montjuich dove trovò la morte. Comunque a vent'anni, facilitato dalla sua posizione di ispettore ferroviario, viaggiava avanti e indietro dalla Francia tenendo i collegamenti tra Ruiz Zorilla, il leader del partito repubblicano allora in esilio, e i suoi aderenti in Spagna. Cinque anni dopo si trasferì a Parigi per raggiungerlo e ne divenne il suo segretario. Trascorse i primi anni lottando con la miseria, poi iniziò a dare lezioni di spagnolo, trovando così un precario mezzo di sostentamento e muovendo i primi passi nel campo dell'insegnamento.

Sino al 1895, quando Zorilla morì, fece parte integrante del partito repubblicano spagnolo, partecipando attivamente alle riunioni e scrivendo testi che ne rivelano lo spirito profondamente rivoluzionario e la fede nella rivolta armata. Poi la «conversione» per così dire a una forma rivoluzionaria più impegnativa, duratura, realistica. Intuì che nessuna rivolta politica in Spagna avrebbe potuto raggiungere obiettivi duraturi.

La «Escuela Moderna» nacque grazie al lascito della signorina Munier una ricca che veniva da lui per lezioni di spagnolo. La donna morì nell'aprile del 1901; 5 mesi dopo nacque a Barcellona la Scuola Anarchica (che venne chiamata Moderna, poiché chiamandola anarchica ne avrebbe impedito l'apertura).

La prima scuola di Barcellona fu aperta il giorno 8 settembre 1901 con 30 allievi di ambo i sessi, dal Boletín de la Escuela Moderna del 28 febbraio 1905 si rileva che in quell'epoca erano 40 le Scuole Moderne stabilite in Spagna.

Nel 1906 nel giorno del venerdì santo, parteciparono con entusiasmo più di millesecento allievi razionalisti istruiti con medesimi libri d'insegnamento, pubblicazioni che presentano un reale interesse pedagogico, come la Geografia, fisica e le scienze naturali d'Odon de Buen, l'Evoluzione superorganica d'Eurico Lluria, Le Origini di Malvert D'Eliseo Reclus, altre prefazioni a carattere piuttosto letterario, Ferrer fece pubblicare la grande opera La Terra e L'Uomo, la pubblicazione dei libri che Paraf Javal L'Umanità, che figura nella Cartilla Filologica Espanola primo libro di lettura e facente parte della «Pubblicazioni de la Escuela Moderna».

Per cinque anni le scuole fiorirono, poi lo

stato sferrò il suo primo attacco scoperto per mettere a tacere Ferrer col pretesto che Matteo Moral, autore dell'attentato ai regnanti di Spagna, vi era stato temporaneamente impiegato alla biblioteca.

La giustizia spagnola pensò bene di cogliere l'occasione e sotto l'accusa di complicità arrestò Ferrer e chiuse immediatamente l'Escuela Moderna, dopo un anno di carcere in attesa di giudizio Ferrer comparve davanti a un tribunale civile, malgrado ogni sforzo di una corte ostile, non fu trovato un solo indizio a suo carico.

Comunque, uscito dal carcere, gli fu negata l'autorizzazione a riaprire la scuola, e siamo nel giugno 1907.

Non rimase però con le mani in mano, tuttavia mensilmente usciva dalla tipografia di Parigi dall'ormai defunta Escuela Moderna il Bollettino che continuava a diffondere l'ideologia pedagogica che Ferrer non poté mai più mettere in pratica.

Lo stato era riuscito ad impedirgli di attuare le sue teorie, ma non era riuscito ad imbavagliare il suo grido di libertà che, continuava a riecheggiare e a indurre all'ascolto non solo la Spagna, ma l'Europa intera.

La spedizione in Marocco, il Governatore militare chiede rinforzi, vengono richiamate le riserve.

segue in 2a pag.

Esplode il malcontento popolare, il rifiuto di tanti soldati, ebbe luogo una insurrezione a Barcellona dove la forte componente socialista e anarchica si fece sentire senza troppi timori. Ma con tutto ciò, cosa centra Ferrer, nel suo ritiro di Mas Germinal, sempre sotto la sorveglianza della polizia?

Ebbe il primo sentore di trovarsi in pericolo quando, mentre la rivolta era in corso, una donna senti a dire in paese che Ferrer era stato visto a Barcellona, alla testa di un gruppo di rivoltosi.

Per Soledad, la compagna di Ferrer, fu un segnale d'allarme da non trascurare, persuase Ferrer a nascondersi e l'uomo aderì con riluttanza. Mentre le voci più assurde si diffondevano sul suo conto e la polizia piombava a Mas Germinal alla ricerca di documenti compromettenti.

Non trovò nulla, allora il ministro dell'interno dispose l'invio al confino dei parenti di Ferrer di Soledad e di tutto il personale della Casa Editrice della Scuola Moderna, con effetto immediato.

Le voci che prima erano girate a livello di popolo, ora raggiunsero i giornali, ma erano illusioni, le stesse dicerie contraddittorie.

Ferrer era stato visto in una dozzina di posti contemporaneamente cadere ferito alla testa dei rivoltosi.

Alla fine di agosto Ferrer non poté più di leggere le affermazioni infami che circolavano sul suo conto. Quando poi seppe dai giornali che il pubblico ministero della corte suprema lo aveva dichiarato «capo e istigatore del movimento rivoluzionario» decise di costituirsi.

Ma giunto al villaggio natale, fu fermato e malmenato da un gruppo di vigilantes, consegnato alle autorità e tradotto in carcere, rimase per 39 giorni in cella di isolamento.

Il processo fu un autentica farsa. La condanna a morte si basò su una serie di «testimonianze» nessuna delle quali diretta, ma di «sentito dire» della stessa Accusa.

Non furono ammessi testi a discarico (chi avrebbe potuto testimoniare a favore era al confino, all'oscuro di tutto fino all'ultimo momento).

L'avvocato difensore un ufficiale scelto a caso da una lista da Ferrer si battè con passione convinto della piena innocenza del suo assistito, ma invano. Quattro giorni dopo la sua condanna a morte cogliendo il mondo di sor-



IL PROCESSO ( la x indica FERRER )

presa mentre piovevano le domande di grazia, venne fucilato. Le sue ultime parole furono: «Mirate bene figli miei. Non è colpa vostra. Sono innocente. Viva la Escuela...». Non riuscì a completare la frase.

### ERA IL 13 OTTOBRE 1909

L'Escuela Moderna vissuta solo 5 anni. La stessa accusa, infatti dopo aver capitolato le calunnie, le voci infondate, le false testimonianze contro di lui, dopo che erano state ammesse come prove le dicerie più volgari, ebbe il coraggio di concludere dicendo che non erano per questo o quell'atto di violenza (come a dire che era indifferente se li avesse comessi o meno!) Ma l'istigazione morale che portò all'insurrezione.

Intelligente, ma soprattutto di volontà potente e costante finì col romperla con le antiche pratiche incompatibili alle sue idee. Mediante la lettura, le conversazioni e l'esperienza vissuta perviene a comprendere che il militarismo è antisociale, che la politica genera la discordia, che il fine da raggiungere non è la repubblica, forma statale e autoritaria ma il comunismo libertario e che il metodo da impiegare è quello del libero esame totale, il metodo anarchico, il desiderio di emancipare il popolo per giungere alla realizzazione di relazioni fraterne fra gli uomini.

Si era formato una personalità propria. In una lettera indirizzata dal carcere di Madrid

a dei giovani catalani diceva: «Non divertiamoci con le parole: liberali, repubblicani, anarchici... (non sono che parole) noi dobbiamo fuggirle, noi che marciamo di tutto cuore verso l'ideale di "rigenerazione umana"».

Egli possedeva i mezzi pecuniari per fare qualche cosa e questo «qualche cosa» fu la diffusione delle sue idee fra i fanciulli poiché gli scolari di oggi sarebbero stati uomini nella società fraterna di domani, dove nessuno più dovrebbe combattere per la vita per il pane per la libertà. Egli non vide che la soluzione del problema educativo e sociale non si può trovare quella conciliazione che mantiene gli errori e che pertanto divide gli uomini, ma nell'intransigenza scientifica che li riunisce nella logica. «I governi»... SANNOMEGLIO DI CHIUNQUE ALTRO CHE IL LORO POTERE HA PER BASE QUASI ASSOLUTA LA SCUOLA PERCIÒ LA MONOPOLIZZANO SEMPRE DI PIÙ.

Non è stato lui, non sono state le sue idee a provocare i moti di Barcellona, sono state le manie dei governanti oppressori, smaniosi di soffocare l'insegnamento razionale e la verità sovversiva.

In Spagna come altrove, non si riconosce che la libertà delle opinioni non proibite, qualcosa non è che la libertà. Si capirà l'odio dei papisti per colui che aveva aperto una fabbrica di liberi pensatori e così si potrà anche capire i due processi a Ferrer. Ferrer era colpevole non di quello per cui lo accusavano ma, colpevole in faccia ai pregiudizi, agli errori, all'ignoranza di aver voluto scacciare il soprannaturale, d'aver ingaggiato una lotta senza tregua contro la religione e il fanatismo autoritario.

I clericali prima ancora di ucciderlo avevano confiscato la sua casa Editrice e distrutti più di centomila volumi. Quale lezione di tolleranza!

«ALLA SOCIETÀ QUANDO È VECCHIA E MALATA, NON DATELE MEDICINE, MA LASCIATELA MORIRE».



trasporto a MONTJUICH della cassa destinata a FERRER

# La proprietà e gli Anarchici pazzi e savi

La maggior parte degli uomini non conoscono di cose e fatti che quanto conviene al loro giornale di fare sapere al pubblico. Son pochi coloro che riflettendo a tutto ciò che leggono, hanno potuto interessarsi all'ideale anarchico.

Per il volgo, gli anarchici sono feroci assassini, pagati dai gesuiti o da birbanti matricolati. Guai se un giorno, avvenendo l'impossibile, arrivassero a governare! Non vi sarebbe più sicurezza alcuna e nessuno potrebbe più avere per sé un minimo oggetto qualsiasi, perché gli anarchici vogliono la distruzione della proprietà.

Bisogna ben comprendere e ripetere sovente agli altri perché lo comprendano pure, che una società ragionevole, ossia anarchica, ognuno avrà la sua casa, i suoi mobili, i suoi abiti, le sue opere d'arte, i suoi strumenti di lavoro, tutto quanto, insomma, può rendere bella la vita.

Naturalmente, noi non passeremo da un regime di pazzi, qual'è quello basato sull'autorità e sulla proprietà, che subiamo attualmente, ad un regime di solidarietà e di vera fratellanza, come si cambia di scenario in un teatro; ma sarà indispensabile tutta la propaganda, tutta l'istruzione ed anche tutto l'esempio che i logici dovranno dare agli illogici, agli incoscienti, agli irragionevoli, alla gente matta che costituisce oggi la grande maggioranza.

Gli anarchici intendono distruggere la proprietà com'è oggi, perché è il prodotto dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, del privilegio accordato dai governi o dal diritto del più forte.

Gli anarchici non vogliono che vi siano proprietari di grandi estensioni di terre a lato di famiglie che non sanno dove riposare i loro corpi, né eredi di fortune a fianco d'erediti di miserie.

Gli anarchici non ammettono che basti un titolo od un testamento per passare la vita senza lavorare.

Nella società ideale anarchica l'istruzione e l'educazione si faranno in modo che tutti comprendano la necessità di lavorare, salvo in caso di sofferenze e infermità fisiche, e come non si avrà il cattivo esempio attuale di vedere gli uni sgobbare e gli altri oziosi, gli uni privarsi e gli altri impinguarsi, ma tutti contribuiranno alla ricchezza comune nella misura della loro forze e ne consumeranno secondo i loro bisogni, sarà facile agli educatori far recepire ai bambini il gusto e l'obbligo generale del lavoro.

Gli uomini divenuti ragionevoli, contrariamente a quel che sono oggi, troveranno bene il modo senza rompersi il capo, d'essere proprietari vita natural durante di quanto li circonda, ma questo diritto alla proprietà non nuocerà a nessuno e non creerà nessuna supremazia. La follia di coloro che non comprenderanno l'anarchia consiste precisamente nell'impossibilità di concepire una società ragionevole.



la cavalleria lacsia MONTJUICH dopo l'esecuzione

## TREMILA OPERAI AI FUNERALI DI UNA VITTIMA;

NON UNO PER CHIEDERE CONTO ALL'UCCISORE

Gli operai attualmente in sciopero sono mal consigliati.

Nelle colonne di questo giornale avevamo già previsto che se gli scioperanti ricorrevano al Governo civile (Prefettura), al Municipio ed alla protezione dei politici, la loro causa era perduta.

Bisognerà proprio ripetere costantemente che la classe produttrice non ha nulla da sperare dai poteri pubblici, né da coloro che ci assicurano potersi regolare le questioni economiche con leggi, votate ed applicate sempre per finire dai privilegiati? Senza contare, poi, che i politici con credono una Parola di quanto promettono, né sono disposti a fare il minimo sacrificio pel bene della causa che dicono di difendere.

Male, molto male la finirà per gli operai se credono con le loro sottoscrizioni e i loro appelli alla carità pubblica di poter vincere il capitalismo e l'arroganza borghese.

Ci vuole ben altra energia.

Non è un atto energico il mettersi in sciopero e fare delle manifestazioni pubbliche, che somigliano come due gocce d'acqua quelle che sogliono organizzare i detentori della ricchezza sociale.

Assistere ad un funerale civile potrà parer buono dal punto di vista della propaganda del libero pensiero, quantunque, ripensandoci bene, noi ricadiamo negli stessi difetti dei nostri nemici: funerali solenni, inaugurazioni di monumenti, collocamento di prime pietre, processioni ecc. tutte cose che in realtà non servono che ad offuscare il cervello del popolo.

Noi non dobbiamo quindi ingannar noi stessi.

Se siamo molti a sapere quanto possiamo esigere, non perdiamo il tempo in cerimonie senza nessun carattere pratico.

Non bisogna più chiedere l'elemosina, né sollecitare l'appoggio d'altri, né nominare delle commissioni da mandare in viaggio, né fare delle manifestazioni pacifiche. Se non siamo abbastanza forti per prendere quel che ci appartiene, non cessiamo dal propagandare le idee finché potremo saldare i conti coi nostri padroni.

Noi siamo talmente convinti che l'attuale regime di privilegi e monopoli si sostiene grazie alle sue pompe religiose, patriottiche o governative, da cui è accecato il sentimento popolare, che l'autore di quest'articolo non pratica neppure il culto dei morti, credendo un'offesa ai vivi, sofferenti nelle prigioni e

nei reclusori, o senza un tetto per riposarsi, o morenti di fame, sempre per colpa della detestabile sociale.

E come a noi piace predicare con l'esempio, se non assistiamo a nessun funerale e non ci scopriamo dinanzi a nessun cadavere, è perché la nostra famiglia sappia che al nostro funerale non deve venir nessuno, neppure essa.

Del tempo consacrato ai morti ne hanno ben più bisogno i vivi.

Ecco perché l'altro giorno, quando passava dinanzi alla nostra redazione il funerale della piccina, figlia d'uno scioperante, morta di fame, al vedere tanti operai seguire una vittima dell'avarizia padronale, durammo fatica a contenerci per non uscir sul balcone a gridare ai nostri amici: «Non l'accompagnate al cimitero! Andate a casa dei suoi carnefici».

5 febbraio 1902

CERO

### PAROLE PRONUNCIATE

dalla FIGLIA DI FERRER

( giornale la Stampa 16 Ottobre )

Cerchiamo di strappare la gioventù all'educazione del prete; salviamo le giovani dalla corruzione della mente, dalla corruzione del corpo; non affidiamo la nuova generazione ad educatori sordi ad ogni idea di progresso, di libertà, di verità; non affidiamo i nostri bambini ad uomini che non conoscendo le gioie ed i dolori della famiglia non possono amare i figli degli altri; pensiamo al pericolo che esseri condannati da barbara disciplina ad un celibato deformatore abbiano a pervertire e corrompere le creature loro affidate.

Strappiamo le nostre donne al lurido confessionale, dove trionfano soltanto lo spionaggio e la corruzione; opponiamo alla propaganda intessuta di menzogne e di feroci odii settari la sana propaganda della scienza e della libertà.

Il sangue di FRANCISCO FERRER non sarà stato sparso inutilmente se di fronte ad ogni chiesa, gli uomini del popolo sapranno erigere in opposizione alla scuola della menzogna e della tirranide la SCUOLA MODERNA, la scuola della scienza e della libertà.....

# «SCIOPERO GENERALE UTILITARIO, SOLIDARIO, RIVOLUZIONARIO»

Sciopero generale, non considerato quale idea, si presenta a noi nei fatti come degno dell'uno o dell'altro di questi qualificativi.

Lo sciopero generale utilitario o riformista non è che uno sciopero parziale generalizzato dei soli lavoratori organizzati, che dimenticati nelle peggiori contingenze della lotta economica e non potendo materialmente più vivere, domandano una diminuzione d'ore di lavoro o un aumento di salario.

Questo sistema non può terminarsi che con la disfatta o con un trionfo apparente, in seguito ai proclami delle commissioni, alle dichiarazioni pacifiche degli operai, alle approvazioni e agli applausi dei borghesi senza contare il fatto che mentre i krumiri ottengono dei posti stabiliti, agli attivi e ai coscenti restano senza lavoro e sono iscritti sulle liste poliziesche e su quelle del patto di fame.

Insomma tempo sprecato e perdite dolorose. Lo sciopero generale solidario per altri compagni in lotta comporta in se stesso dei sentimenti così nobili ed elevati, che per il solo fatto, di essere tentato ha un grande significato ed interesse.

Di solito si ricorre a tale sciopero quando si sente la necessità di difendere un compagno, come per quello dei carrettieri scoppiato or non è molto a Barcellona o come ancora per l'altro più recente di Rens, col quale si trattava di difendere il diritto di associazione, o come per gli altri tutti, di Gijon, Corogna, Siviglia, e la linea che hanno rivestito un'importanza ben certa. Ma la loro soluzione e i loro vantaggi differiscono ben poco da quelli dello sciopero generale utilitario, e bisogna poi sempre contare qualche compagno processato e imprigionato per il solito articolo del codice: COAZIONI.

Non resta più da esaminare che lo sciopero Generale rivoluzionario, il quale non facciamo illusioni scoppierà e sarà vinto, però verrà da ultimo e non sarà dichiarato vittoriosamente, che quando saremo abbastanza coscienti per farlo e abbastanza forti per condurlo a buon termine e vincere i nostri nemici terrorizzati.

Rappresenterà la presa dell'ultima Bastiglia e l'elevamento alla dignità, al benessere e alla felicità di tutti, anche di PACHU, il calciatore inventato da LERROUX, che qualificava di borghesi gli operai vincitori in uno sciopero utilitario.

Abbiamo cessato di essere degli utilitari e dei riformisti, separandoci dal partito repubblicano perché abbiamo visto i suoi uomini a non essere rivoluzionari che di nome, ed anche perché sappiamo come siano inefficaci, in tutte le repubbliche del mondo, le riforme ottenute dopo costose lotte.

Siamo passati nel campo libertario, perché è il solo in cui si faccia il vero lavoro rivoluzionario, col combattere i principi fondamentali della società attuale: religione, patria, stato. Non contenti i libertari di rivoluzionare i cervelli, portano oltresi la loro azione in piazza, a mezzo dello sciopero generale, considerato come il solo mezzo per l'emancipazione dei lavoratori.

Ed è perciò che noi fermi nella nostra convinzione, pur rispettando tutte le iniziative sciolte da ogni dogmatismo, diciamo di non

dimenticare che il solo scopo dello sciopero generale è la rivoluzione.

Domandare delle riforme a mezzo dello sciopero generale, vale come fare della piccola politica.

Mettersi in sciopero senz'altro scopo che la solidarietà lodevolissima, del resto in molte occasioni è puro sentimentalismo.

Nè per utilitarismo, nè per sentimentalismo, noi dobbiamo, mai mettere in movimento la grande collettività proletaria, alla quale non converrà mai di seguire l'ispirazione di Sancho Panza e di Don Chisciotte, ma quella invece della ragione.

Facciamo cioè in modo da non essere egoisti imbecilli o pazzi altruisti, ma uomini giusti. Del resto, non c'è utile maggiore nè solidarietà più elevata di quella esistente nel progetto di trasformazione della società in perfetto accordo con l'interesse universale dell'umanità.

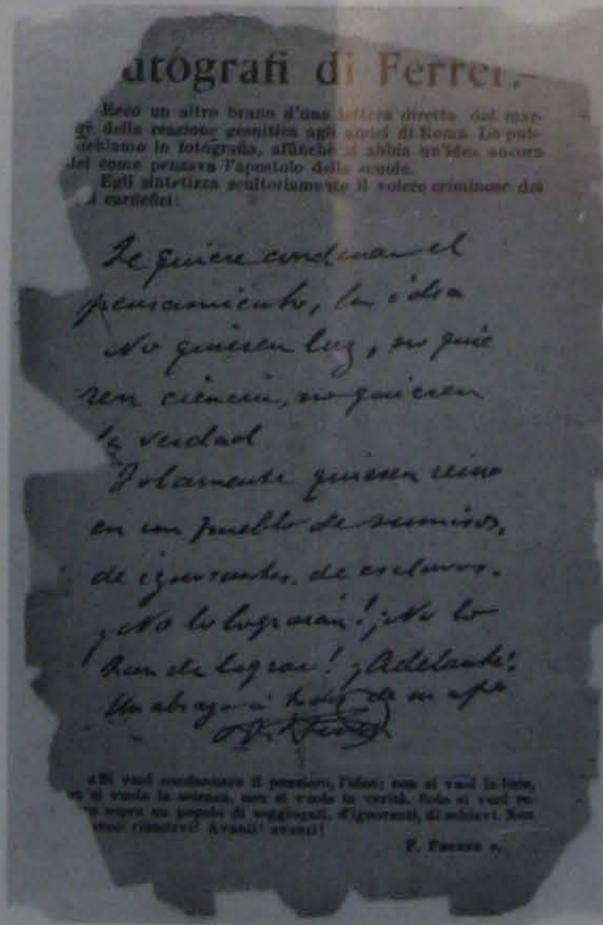
Per dimostrare ciò, è appunto uscita la nostra pubblicazione che si propone di venire in aiuto a quanti senza rigiri, nè deviazioni, s'incamminano verso la sola e vera finalità rivoluzionaria, e con loro noi vogliamo che i lavoratori esercitino la loro azione e individuale e collettiva.

Lasciamo le riforme ai politicanti di mestiere ed agli ingenui.

Abbandoniamo il sentimento, come atavismo cristiano a coloro che sarebbero d'accordo col regime attuale.

I libertari seri studino e preparino lo sciopero rivoluzionario e la società ultra rivoluzionaria.

20 Febbraio 1903  
«collaborazione»



Gia nel lontano 1909, fascicolo 1-15 novembre Luigi Molinari scrisse:

Quando in Italia si saranno raccolti i fondi per la costituzione di varie scuole Moderne che indubbiamente sorgeranno ovunque, il primo lavoro indispensabile, che contribuirà a far conoscere ai docenti ed al pubblico italiano gli ideali della Scuola di Ferrer ed i mezzi razionali usati per il nuovo insegnamento, sarà quello di provvedere immediatamente alla traduzione e pubblicazione in economico volume di tutta la raccolta dei Boletín de la Escuela Moderna.

Questo volume costituirà una specie di antologia didattica-popolare e sarà la guida intellettuale di quanti vorranno seguire la via aperta ed indicata da Francisco Ferrer per la creazione delle coscienze libere dei cittadini della società futura.



## SI PORTA A CONOSCENZA :

Il lavoro di traduzione dei 62 BOLETIN DE LA ESCUELA MODERNA (circa 1500 pagine) è finito.

Si sta ora preparando la stampa, ogni Bollettino sarà di 10-12 pagine, le sue misure rispecchiano l'originale cm. 17x24.

La traduzione è ottima, nulla vi è stato tolto o aggiunto. Verrà riprodotta anche la fotografia di copertina.

A dicembre saranno pronti per la spedizione i primi fascicoli.

Chi è interessato può farne richiesta sin d'ora. Il prezzo dei Bollettini non è stato ancora fissato, anticipo comunque che verrà applicato il prezzo di costo.

INVITO LE CASE EDITRICI E I COMPAGNI A DIVULGARE I "BOLLETTINI DELLA SCUOLA MODERNA" ATTESI DA SETTANT'ANNI.